

US 1350: strato di sabbia limosa, di consistenza compatta e colore grigiastro, presenta in dispersione molte mUSsels e ossa di pesce. Si evince inoltre la presenza di steatite e selce

US 1361: strato di argilla battuta, di consistenza compatta. La zona tra i quadrati N115-N116 presenta alcune pietre non omogeneamente distribuite

US 1369: strato di argilla estremamente compatta, non presenta alcun inclUSo

Gli strati di maggiore interesse sembrano essere le US 1272, 1350, 1361. La terra di risulta dei primi due è stata setacciata sistematicamente, e l'osservazione dei materiali ottenuti sembra suggerire che possa trattarsi di un'area di scarico o comunque di passaggio, legata alla fase di vita del blocco di edifici.

Il numero relativamente ridotto dei vaghi in faience, delle schegge e dei vaghi in lavorazione in steatite, oltre che la totale assenza di blocchetti della stessa, non permettono di affermare con certezza l'ipotesi che possa trattarsi di un'area di fabbricazione delle perline: la conformità tra US 1272 e US 1332 dell'area adiacente, ovvero la medesima composizione di sabbia sciolta di colore brunastro, con marcata presenza di ossa di pesce, oltre che la posizione stratigrafica dei due depositi, potrebbe far pensare a una relazione di identità fra gli stessi, e suggerire dunque che la presenza nell'US 1272 di vaghi, in lavorazione e finiti, sia da attribuire alla dispersione legata alle attività artigianali certamente identificabili nei quadrati P 117 Q 117, US 1332.

La presenza di piccoli scarti di selce, di almeno due nuclei (US 1272, US 1350) e di una lama (US 1272) fanno supporre attività manifatturiere nei quadrati N-O 115-116. La veridicità di tale supposizione sarebbe in effetti da verificare tramite la ricostruzione del nucleo originario da cui eventualmente potrebbero provenire gli scarti rinvenuti durante lo scavo di US 1272-1350.

In ogni caso, le evidenze documentate in entrambe le unità stratigrafiche, per ciò che concerne tanto la manifattura delle perline, quanto quella degli strumenti litici, insistono sulla medesima zona, all'incrocio cioè dei quadrati N115-116 O115.

Considerando il fatto che l'area rientra comunque nell'orbita delle attività legate al forno, si potrebbe anche pensare a un luogo di trasformazione delle risorse alimentari, i cui resti, costituiti essenzialmente da ittiofauna e malacofauna, sono effettivamente numerosi: d'altra parte la massiccia quantità di ossa e conchiglie rinvenute potrebbe più semplicemente indicare un USo della zona come area di scarico dei resti di pasto, piuttosto che di produzione dei cibi stessi.

La situazione complessiva di tali Unità Stratigrafiche, la cui comprensione è importante soprattutto per poter offrire una corretta lettura delle zone esterne alle unità residenziali, indagate generalmente con maggior cura, è delineata dalla sezione n° 2 e dalla sezione n° 5. Quest'ultima documenta inoltre la relazione esistente fra i due blocchi abitativi contigui ai quadrati N 114, N-O 115-116.

Sembra quasi certa invece l'esistenza di una struttura interamente costituita da una colata di argilla estremamente compatta e priva di inclusi (US 1369), presente nel quadrato O115. A tale struttura, che potrebbe essere funzionale a un rialzamento relativo al blocco residenziale, si appoggiano i piani di calpestio individuati e il piano in argilla battuta (US 1361).

Di notevole interesse è inoltre la struttura costituita da cinque corsi di pietre di grandi dimensioni e la cui base poggia direttamente sulla piattaforma in pietra e argilla su cui l'intero sito di HD6 si imposta. Il muro di pietre fa parte delle strutture in ottimo stato di conservazione del blocco residenziale costituito dalle room XLI: i mattoni in argilla cruda sono integri e ben distinguibili, presentando un bell'esempio della tipologia costruttiva dell'insediamento, e questa può certamente essere considerata una situazione interessante dal punto di vista dello scavo e del rilievo di elementi architettonici.

MISSIONE ARCHEOLOGICA ITALIANA IN IRAN

L'attività della Missione Archeologica Italiana in Iran, coordinata dal Presidente dell'IsIAO, prof. Gherardo Gnoli, si è concentrata principalmente sul lavoro di archiviazione dei materiali archeologici depositati nella Moschea del Venerdi di Isfahan, dopo gli scavi degli anni settanta. Dopo le due brevi missioni del 2000 e 2002 dirette e promosse, in collaborazione con l'Ente per il Patrimonio Culturale Iraniano, dal Prof. Umberto Scerrato, si è proceduto nella primavera del 2003 alla predisposizione di un progetto "ad hoc", coordinato scientificamente dal Prof. Bruno Genito. Il progetto di archiviazione della documentazione archeologica raccolta dalla M.A.I. negli anni settanta, dal titolo ADAMJI, A.rchivio D.igitale A.rcheologico della M.asgid-i J.uma di I.sfahan, che si suppone possa durare dai due ai tre anni, si distribuirà, presumibilmente secondo stagioni operative più lunghe, continue e consistenti, di più mesi, come la controparte Iraniana aveva, negli ultimi anni, più volte sollecitato, e di cui l'attività svolta tra il mese di Ottobre e Dicembre del 2003, ha costituito una prima fase. L'aspetto più considerevole e complesso per un archivio archeologico del genere è costituito dalla grande quantità del materiale da selezionare (si tratta di quasi 5000 cassette di legno nelle quali era stato collocato il materiale proveniente dagli scavi degli anni settanta e che, probabilmente, consta di circa 1.000.000 di frammenti). Si tratta, per lo più, di ceramica, ma anche di vetri, stucchi, intonaci dipinti, legni etc. per i quali è prevista una fondamentale e preliminare distinzione tra materiale "diagnostico" e materiale "non diagnostico" sulla base della quale cominciare ad organizzare l'Archivio vero e proprio. Per il momento attraverso un'equipe numerosa e altamente qualificata (archeologi, disegnatori, fotografi, esperti in computer etc..) si è cominciato a selezionare il materiale proveniente dalla zona nord della moschea (settori 412, 413, 414, 415, 416, 420, 421, 422, 423, 424, 425, 438, 444, 445, etc. della pianta approntata negli anni trenta dall'architetto Schoereder) che non era stato mai preso in esame. Si sono potuti per il momento visionare ed analizzare 1200 cassette per un totale di 115.000 frammenti, prevalentemente ceramici. Dopo avere approntato due schede informatiche (una per il materiale "non diagnostico" e un'altra per quello "diagnostico"), si è proceduto alla ripulitura, al lavaggio, ad una preliminare selezione, al conteggio, al peso dei frammenti, e alla loro restituzione grafica e alla definizione delle paste ceramiche etc. Quest'ultima parte del lavoro, d'accordo con la controparte Iraniana, sarà proseguita in loco dall'equipe di archeologi iraniani coordinati dalla dr. Saiedi, responsabile del Centro di Ricerca della Moschea del Venerdi, dipendente dalla sezione locale dell'Ente per il Patrimonio Culturale Iraniano, anche quando l'equipe Italiana non sarà presente in Iran. Accanto a questo iniziale lavoro di selezione del materiale ceramico che costituisce una prima fase del progetto, si è proceduto anche alla selezione di altri materiali, di quantità sensibilmente minore, come, in particolare, i vetri, e gli intonaci dipinti etc. Il progetto di Archivio Digitale Archeologico, presentato nel gennaio del 2004 ed accettato dalla controparte Iraniana, ha trovato un largo consenso presso l'equipe iraniana in loco e le autorità centrali a Teheran. Per la realizzazione operativa del progetto si prevede una prima fase, costituita dall'archiviazione di tutti i materiali con l'inserimento di tutta la documentazione grafica, fotografica originaria ed una seconda dallo studio sistematico del materiale più significativo che andrà, attraverso una seconda selezione, distinta da quello individuato come "diagnostico". Il sistema di gestione dei dati di scavo, così approntato risulta costituito, pertanto, da una selezione

a tre livelli (“non diagnostico”, “diagnostico” e “significativo”) e consentirà di organizzare in maniera organica e razionale la gran mole del materiale depositato e proveniente dagli scavi degli anni settanta. Fase ulteriore e finale del lavoro sarà costituito dalla edizione scientifica dello scavo da svolgersi anch’essa in collaborazione con la controparte Iraniana e che rappresenterà, molto probabilmente, un progetto distinto, e a sé stante, che sarà approntato ed organizzato nel momento della chiusura del progetto di Archiviazione.



ARCHEOLOGIA DI SALVATAGGIO NEL SUDAN CENTRALE: IL PROGETTO EI SALHA

Il Progetto di Archeologia di Salvataggio El Salha, nel Sudan Centrale, diretto dalla dott.ssa Donatella Usai, ha preso avvio nel 2000, con una prima campagna di ricognizione ed è proseguito per i successivi anni 2001 e 2002. La campagna del 2003, per restrizione dei fondi, è stata dedicata esclusivamente allo studio dei materiali delle campagne precedenti.

L'area d'intervento, che il direttore del National Corporation for Antiquities and Museums non aveva esitato a definire come "threatened by building activities and agricultural schemes and not archeologically investigated", si estende a sud di Omdurman, la parte vecchia della capitale, Kartum.

È un'area interessata da grossi lavori per la costruzione di infrastrutture e per il potenziamento delle attività agricole, di conseguenza numerosi piccoli villaggi sorgono in modo incontrollato senza riguardo alcuno per la presenza di siti di importanza storico-archeologica.

Nei tre anni di attività sul campo sono stati localizzati circa 150 siti archeologici che datano da epoca preistorica ad epoca Cristiana e Antico-Islamica.

Alcuni di questi sono stati oggetto d'intervento di scavo, sia limitato alla comprensione dello stato di conservazione dei resti evidenti a livello superficiale, sia esteso allo scopo di mettere in luce materiali e strutture e individuarne la destinazione d'uso.

Un sito, in particolare, è stato prescelto per un'indagine archeologica dettagliata, 10X6. La scelta era stata determinata da svariati motivi: l'estensione dell'area su cui era distribuito il materiale archeologico, una collinetta di circa nove ettari; l'antichità del materiale raccolto, ceramiche e strumenti litici che risalirebbero al settimo millennio a.C.; l'esistenza di strutture in pietra legate ad attività umane non facilmente interpretabili attraverso un'analisi esclusivamente superficiale, e, ultimo nella lista ma non per importanza, la presenza di un cimitero di epoca moderna che ne minaccia la conservazione.

Lo scavo esteso ha permesso di mettere in luce che il sito è stato, in realtà, occupato in diverse fasi Mesolitico, Neolitico Antico, Neolitico Recente, probabilmente Meroitico, Post-Meroitico, Antico Islamico e che come testimonianza di una sequenza culturale così complessa è particolarmente importante per la ricostruzione della storia della regione.

Distribuiti in due metri e mezzo di deposito archeologico, materiali e strutture delle diverse epoche succitate costituiscono un palinsesto basilare in assenza totale di testi scritti, diversamente da altre aree del Sudan e del resto del Mondo Antico, per scrivere alcune pagine di storia riguardante questa regione.

Lo scavo nel sito, effettuato su un'area di 54 mq, è stato portato avanti fino al raggiungimento dei depositi più antichi, quelli di epoca Neolitica e Mesolitica. La prossima campagna dovrebbe essere destinata al completamento di quest'opera con l'indagine stratigrafica di questi depositi.

Il sito, per il momento, è sotto controllo di personale a ciò adibito direttamente dalle autorità locali.

Tra i risultati più interessanti del progetto va menzionato quello prodotto dalla collaborazione con i colleghi geomorfologi dell'Università di Milano. Si tratta dell'individuazione dei sedimenti di una formazione lacustre che avrebbe occupato

gran parte dell'area in nostra concessione di studio, tra il Nilo e l'area dei Jebel situati a circa 30 Km ad ovest verso l'interno. I siti preistorici e proto-storici si trovano dislocati lungo il bordo di questa formazione che, così sembra, cominciò ad asciugarsi in epoca Meroitica o Post-Meroitica.

Tutti i progetti archeologici che operano nell'Africa Sahariana e Sub-Sahariana attribuiscono importanza primaria alla ricostruzione dell'ambiente per determinare quale sia stato il peso delle variazioni del clima, della distribuzione della vegetazione e della fauna sui cambiamenti o sulle scelte culturali e, viceversa, quanto peso abbia avuto l'uomo nel determinare questi cambiamenti.

Il controllo del mondo animale, l'assoggettamento di alcune specie, ovini e bovini, al volere dell'uomo, è un'intuizione che da ristrette aeree del mondo antico si è propagato fino a cambiare la vita di tutti i cacciatori raccoglitori all'inizio dell'Olocene, IX-VIII millennio a.C. Importante nodo nella ricerca archeologica è costituito dalla comprensione del ruolo avuto dalla Valle del Nilo, e quindi anche dal Sudan, nella diffusione di questa nuova forma di sussistenza, che sarà, insieme all'agricoltura, la base per la formazione di forme ben più complesse di società.

Per quanto il fenomeno del depauperamento ambientale non possa essere visto solamente in termini di sfruttamento incontrollato delle risorse naturali da parte dell'uomo, è certo che fino a circa 1500 anni fa questa porzione del Sudan Centrale, l'area di El Salha, appariva più florida, con una fitta vegetazione di acacie e, sicuramente, popolata da molte più specie animali, svariati tipi di gazzelle, giraffe, ippopotami, specie rappresentate dalle migliaia di ossa animali raccolte nei siti archeologici investigati. Una ricchezza che nelle zone più a sud, aveva permesso a popolazioni di allevatori, come i Dinka e i Nuer, di vivere secondo modelli di tipo preistorico almeno fino a trenta/quaranta anni fa, quando ebbe inizio la guerra che, forse, vedrà la sua fine tra breve.

Finora i dati raccolti dai ricercatori, che hanno profuso il proprio impegno in aree più settentrionali, sembrano suggerire che l'agricoltura fu adottata in quest'area con qualche secolo di ritardo rispetto alla valle del Nilo egiziana e anche alla Nubia sudanese. A fronte di tale situazione le spiegazioni possibili potrebbero essere sia di carattere culturale che ambientale. Sembra certo che alcuni coltigni, provenienti dal Vicino Oriente e adottati nell'Egitto preistorico, avessero poca probabilità di svilupparsi nel Sudan centrale dove, per quanto i dati archeologici siano ancora molto incerti in proposito, sembra essersi attestata la coltivazione del sorgo, un cereale che ha origini locali.

Il tema, intricato, dei rapporti tra ambiente e cultura è tema fondamentale nella ricerca archeologica e per quanto il progetto El Salha sia stato pensato fondamentalmente come progetto di sostegno all'attività della National Corporation for Antiquities and Museums, la "Soprintendenza" locale, esso sta producendo documentazione rilevante alla comprensione di una ben più ampia serie di problematiche legate alla zona in particolare e, più in generale, ai processi culturali che investono tutta la valle del Nilo dalla preistoria alla epoca Antico Islamica.

Per rispondere appieno ad entrambe queste esigenze il Progetto si pone come scopo quello di portare a termine lo scavo del sito IOX6, obiettivo raggiungibile in una campagna, ed effettuare dei saggi in alcuni altri siti di rilievo rinvenuti durante l'ultima campagna, localizzati attorno alla formazione lacustre, alcuni dei quali minacciati seriamente da cave di sabbia. E' inoltre prevista l'esecuzione di un saggio di scavo in un'area di particolare interesse dove si presume sia presente una necropoli Mesolitica.

L'importanza di questi ultimi obiettivi è determinata da diversi motivi tra cui preme citarne alcuni fondamentali. E' ignota la funzione dei siti localizzati intorno alla formazione lacustre e pertanto sarebbe rilevante capire se si tratta di campi stagionali in relazione con gli insediamenti, certamente caratterizzati da forte stabilità, localizzati lungo le sponde del Nilo, dai quali distano non più di due chilometri, o se, semplicemente, si tratti di piccoli villaggi che sfruttano una particolare nicchia ambientale. Se si rivelassero essere dei villaggi stabili, in considerazione del fatto che la loro posizione geografica, lontano dal Nilo, ne potrebbe aver favorito la conservazione, certamente ci restituirebbero informazioni preziose sull'organizzazione spaziale di un villaggio preistorico dell'VIII millennio a.C., sulla forma e la tipologia delle abitazioni o sulla presenza di aree destinate ad usi specifici, legati alle attività domestiche e di sussistenza.

Tra questi siti va sottolineata anche la presenza di un insediamento di epoca cristiana. Sarebbe importante determinare la cronologia esatta di questo abitato per poter contribuire alla comprensione del problema della Cristianizzazione del Sudan centrale, della relazione tra gruppi nomadi e cristiani e l'avvento dell'Islam.

La necropoli individuata durante la campagna del 2002 lungo il Nilo, se appartenesse al periodo Mesolitico, sarebbe di importanza cruciale nella storia dell'archeologia del Sudan, ma anche dell'intero bacino del Mediterraneo viste le scarsissime attestazioni di necropoli di questo periodo. Una tale eventualità infatti permetterebbe di aprire un nuovo capitolo nello studio del popolamento antico del Sudan e di tutto il bacino nilotico in un momento in cui si assiste alla sedentarizzazione delle prime comunità umane ancora basate su di un'economia di caccia e raccolta.



La sepoltura all'interno del tumulo



Collanina di perle in faience e pendenti a goccia che costituiva il corredo di una delle sepolture post-Meroitiche scavate nel sito 10x6

MISSIONE DI RICERCA ARCHEOLOGICA E ANTROPOLOGICA NELLA VALLE DEL SANKARANI IN MALI. I TUMULI A IPOGEO

Campagna effettuata dal 5 ottobre al 31 dicembre 2003, diretta dal Dott. Samou Camarà

Il quadro geografico della missione fa parte integrante del territorio Mandé, situato tra i fiumi Sankarani e Niger, centro, a partire dall'XI sec., del grande impero del Mali, il più grande e potente dei poteri politici dell'Africa occidentale. Quest'ultimo lascerà un'impronta indelebile, tra il XIII e il XIV sec. sull'evoluzione economica, politica e culturale dell'Africa occidentale grazie alle celebri miniere d'oro del Bouré, comprese nella zona d'intervento della missione, e del Bambouk, più ad Ovest. Lo scopo delle ricerche è di ottenere una solida cronostratigrafia di riferimento per lo studio dei siti archeologici della regione dell'Haut-bassin' del Niger e condurre un'analisi sull'evoluzione socio-economica di questa regione rispetto al tema della conservazione del patrimonio culturale¹.

¹ Questa ricerca italiana è largamente sostenuta dal prof. Maurizio Tosi (Università di Bologna) e dal prof. Rodolfo Fattovich (Università di Napoli). Grazie all'appoggio del prof. Tosi, i